

# RADICI

Mentre sono impegnata nell'orto a estirpare prima delle gelate invernali le ultime piante ormai secche e improduttive, mi fermo a osservare e ammirare l'apparato radicale che ho fra le mani: è un invito a riprendere qualche testo e qualche ricerca. Scopro che le radici possono essere a fittone, a rizoma, ramificate, fascicolate, napiformi come nella rapa, aeree come nelle orchidee, avventizie come nell'edera, respiratorie come nelle mangrovie, tabulari come nei giganti ficus che ho guardato stupefatta a Palermo. Che meraviglia di dimensioni e forme! Se poi rileggo le pagine scritte dal neurobiologo vegetale Stefano Mancuso in *Verde brillante* [Giunti, 2013, p.116 e seg.] il quale afferma che le radici sono "la metà nascosta della pianta e la più interessante" resto colpita dalle funzioni varie e complementari che sono affidate all'apice di ogni radice: "Ossigeno, sali minerali, acqua e nutrienti si trovano di solito in zone diverse del terreno che possono anche essere molto distanti tra loro. La radice deve quindi prendere continuamente decisioni di fondamentale importanza: crescere verso destra a raggiungere il fosforo o verso sinistra e trovare l'azoto? svilupparsi verso il basso alla ricerca dell'acqua o verso l'alto dove è più facile che si trovi della buona aria da respirare?" [Mancuso, ibid]. E ancora: "Ogni vegetale possiede diversi milioni di apici: l'apparato radicale di una pianta anche molto piccola può contarne anche oltre quindici milioni! Ognuno percepisce numerosi parametri come gravità, temperatura, umidità, campo elettrico, luce, pressione, gradienti chimici, presenza di sostanze tossiche, vibrazioni sonore, presenza o assenza di ossigeno e anidride carbonica. Una lista stupefacente! [...] L'apice li registra e guida la radice in funzione di un vero e proprio calcolo che tiene presenti le diverse istanze dell'organismo vegetale" [Mancuso, ibid].

Oltre alle varie funzioni di assorbimento, trasporto, riserva di acqua e sali non si dimentichi poi che le radici hanno altri compiti fondamentali: ancorare la pianta al terreno, imbrigliare quest'ultimo così da evitare frane e smottamenti o, come *colza e girasole, ridurre l'inquinamento del terreno* [Elena Accati, Le storie che non ti ho raccontato]

È forse per tutti questi motivi che spesso usiamo la parola *radici* come metafora in molti campi e in primo luogo per indicare le nostre origini e le salde tradizioni a cui restare ancorati. Si dice *le radici d'Europa, mettere le radici, radici dei denti, radici di ogni male, radice quadrata, radice e desinenza di un verbo*.

*Radici* è il titolo del romanzo pubblicato nel 1976 dall'afroamericano Alex Haley che racconta la storia della sua famiglia a partire dal 1750 quando i suoi antenati sono stati portati schiavi dal Gambia in America.

*Radici* è anche il titolo del quarto album di Francesco Guccini uscito nel 1972 con la riproduzione in copertina di una foto dei bisnonni e dei loro quattro figli, fra cui il nonno del cantautore. Nella canzone che porta lo stesso titolo Guccini dialoga con la casa della sua infanzia alla ricerca di un fondamento di senso e delle storie dei suoi antenati. "La casa sul confine dei ricordi, la stessa sempre come tu la sai e tu ricerchi là le tue radici se vuoi capire l'anima che hai. Quanti tempi e quante vite sono scivolate via da te come il fiume che ti passa attorno, tu che hai visto nascere e morire gli antenati miei lentamente giorno dopo giorno. Ed io l'ultimo ti chiedo se conosci in me qualche segno qualche traccia di ogni vita o se solamente io ricerco in te risposta ad ogni cosa non capita".

Anche il poeta ligure Camillo Sbarbaro, riflettendo sulle ultime azioni che vorrebbe compiere prima di *mettere alla vita il suo sigillo*, si augura di poter *Pellegrinando ritornare ai luoghi / dove s'andò da piccoli col padre* [Pianissimo, 1960].

Sempre a proposito di *radici* scrive Gian Luca Favetto: "Questa è la mia immagine delle radici: qualcosa di mobile e prensile, un apparato ricettivo tenuto dietro le spalle, che portiamo davanti quando incontriamo un altro. Attraverso le radici, conosciamo, entriamo in comunicazione, ci mettiamo in comune. [...] È nello sguardo e nelle visioni che le mie radici si sono sviluppate, in ciò che appare impalpabile, aereo, ma è anch'esso sostanza: puro nutrimento che dà sostanza all'essere. E le radici appartengono all'essere più che all'esistere" [Se dico radici dico storie, Laterza 2011].

È molto interessante questa riflessione sulle *radici* presentata da Favetto che non stabilisce un rapporto di determinazione fra tradizione ed identità come forza che scaturisce direttamente dalla natura organica. La tradizione non viene dalla terra e dal sangue. Afferma con incisività il professor Maurizio Bettini in *Contro le radici* [Il mulino, 2011, p 41] "Metafore orizzontali della tradizione possono farci capire che si può benissimo appartenere a una certa tradizione senza però sentirsi prigionieri – non siamo alberi, che non possono discostarsi dalle proprie radici pena l'inacidimento e la morte, ma semmai fonti e ruscelli, la cui acqua scorre e si combina in modo assai più libero." Dunque, pur amando gli alberi perché *Sono come noi. Radici per terra e testa verso il cielo* [Erri De Luca], non ci resta che tenere bene a mente l'illuminante ed efficace aforisma mahleriano: *Tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri*.